**26. Omelia della X Domenica C del tempo ordinario 5 giugno 2016**

**Parrocchia Santuario del Sacro Cuore di Bologna, ore 8**

**Dal Vangelo secondo Luca (Lc 7,11-17)**

*In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.*

*Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.*

*Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.*

*Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo».*

*Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.*

Parola del Signore.

Con domenica scorsa abbiamo chiuso il ciclo delle grandi feste pasquali.

Ora comincia la vita ordinaria per la Chiesa, e si parte con un problema molto chiaro, incombente sulla vita di ciascuno di noi e sul mondo intero: il problema della vita dopo la morte, il problema di una speranza, di un orizzonte, di qualche cosa che dia senso veramente alla vita dell'uomo.

La Parola di Dio è molto bella stamattina perché ci propone nel concreto questo fatto.

**La prima lettura**, siamo mille anni prima di Cristo, quindi in una cultura così ancora confusa in un certo senso, però il Profeta è ospite di una vedova il cui figlio sta morendo e la grande domanda di questa donna è questa, la dice nelle prime righe della lettura: - "Io da giovane ho fatto dei peccati (e chi non li ha fatti), adesso il Signore mi castiga facendo morire mio figlio".

Quindi nella testa di quella donna c'è un'idea di Dio, di Dio terribile, un Dio che fa morire i figli, un Dio che si vendica.

Lo sento ancora oggi nonostante che son passati tremila anni. A volte attribuiamo a Dio un aspetto vendicativo che è una vera bestemmia, a Lui che ha mandato suo Figlio a morire per noi per darci una vita che dura per sempre.

Allora il Profeta prega Dio e gli dice: “Dai un segno a questa donna, falle capire chi sei, mostra il tuo volto misericordioso.” Ecco siamo nell'anno della misericordia, Dio ha veramente un volto misericordioso.

Ma è più bello ancora **il vangelo** di stamattina, vedete sono due cortei: uno accompagna Gesù, San Luca dice proprio che con Lui camminavano i suoi discepoli dietro una grande folla e stanno salendo sulla strada che dal lago di Genazareth porta alla grande pianura della Galilea e questa strada molto bella passa sotto il Tabor, lì c'è questo bel villaggio Nain, un piccolo villaggio e la folla accompagna Gesù veramente con gioia, vuole ascoltare la Sua Parola, ha visto i suoi miracoli sul lago di Tiberiade, Gesù ha appena compiuto un grande miracolo e quindi c'è gioia, c'è veramente speranza.

Un altro corteo esce dalla porta della città: esce un corteo che porta su una barella coperta solo da un lenzuolo un morto e al fianco di questa barella una madre disperata che piange.

Non pensa a Gesù, non pensa di chiedere qualcosa, sta solo piangendo disperatamente perché è vedova e perde anche il figlio, e rimane totalmente sola in una cultura dove non c'era nessuna attenzione per queste situazioni.

Attorno a lei un bel gruppo di persone disperate davanti a questo fenomeno della morte, della morte di un figlio unico, di una vedova: non può esserci nel cuore umano se non disperazione e rabbia.

Vedete questi due cortei: totalmente diversi, in uno c'è la sorgente della vita, nell'altro c'è il segno della morte. San Luca in qualche maniera fa come un pittore, come un regista che vuol farci percepire l'incontro tra questi due cortei.

Noi in quale corteo ci troviamo in questo momento? Alimentiamo nel nostro cuore la Parola del Signore che dà speranza, dà prospettiva, dà l'orizzonte di una vita che dura per sempre?

O facciamo parte di un mondo… - lo sento forte anch'io, questo mondo attorno a me - che sta varando leggi di morte. Abbiamo il permesso di uccidere i bambini nel grembo materno, stanno autorizzando la morte dei bambini già nati ma handicappati, hanno già autorizzato l'uccisione degli anziani quando ci diventano ingombranti, abbiamo veramente un mondo che sta autodistruggendosi e legalizzando la morte, privo di speranza, privo di orizzonte.

La vita umana è ridotta a godere qualche cosa nei brevi anni, quindi nell'accumulare i beni, nel cercare forsennatamente di scapricciarsi con delle forme assurde che addirittura vogliamo legalizzare, tanto poi non c'è più niente.

Allora questi sono i due cortei: noi dobbiamo scegliere da che parte stare ma non nel senso superficiale, nel profondo del nostro cuore.

Allora San Luca, che è cosciente che nel mondo anche di allora di quale era la situazione, fa incontrare i due cortei.

Qui è interessante: il primo **a prendere l'iniziativa è Gesù**, non è la donna che gli chiede qualcosa. Il vangelo di Luca dice che Gesù provò una profonda commozione, cioè Gesù è ferito dalle nostre ferite, è attento alle nostre situazioni ed è lui che si fa incontro a quella donna che probabilmente non sa neppure chi è questo che le viene incontro.

Gesù interviene immediatamente quindi **si fa prossimo**, volutamente sottolineo questo verbo: farsi prossimo alle persone che soffrono. Si fa prossimo, si avvicina e dà un primo ordine con una parola estremamente autorevole: “**Non piangere, smetti di piangere**”.

Questa parola la sta dicendo anche a noi stamattina: quanti dolori nella nostra vita e quante persone care ci lasciano creando una ferita autentica nella nostra esistenza. Gesù guardandoci negli occhi con amore ci dice: “Non piangere, smetti di piangere, guarda la tua vita con un occhio diverso”.

Poi Gesù **tocca** quella barella su cui c'è quel morto.

E' un gesto che troviamo tante volte nel vangelo: Lui tocca i lebbrosi, tocca il cieco, tocca questo ragazzo. E' interessante che gli evangelisti ce lo dicano, sembrerebbe un gesto banale, NO! mentre normalmente chi tocca un cadavere nella cultura ebraica si rende impuro perché rischia di portare delle malattie mortali per altre persone, e per questo era proibito toccare i cadaveri, avvicinarsi, ecco che il tocco di Gesù è esattamente il contrario: capovolge il contagio e da Lui che è la fonte della vita scaturisce veramente quella forza che trasporta la vita all'interno di chi viene toccato.

Per questo il cieco vede, il sordo ode, il bambino risorge e il lebbroso viene guarito.

Capite la bellezza di questa descrizione: Gesù tocca.

E poi ordina il secondo comando. Vorrei proprio mettere in evidenza **la Parola di Gesù**, è una Parola viva.

Poco fa il diacono ha proclamato il Vangelo, prima di lui due lettori ci hanno letto la Parola di Gesù, è parola viva che opera oggettivamente nei nostri cuori la forza che contiene è Gesù presente in mezzo a noi anche stamattina.

E quella seconda Parola che Gesù dice la rivolge a lui: “**Ragazzo dico a te, alzati**!”.

Quella parola, “alzati!” è in ebraico “**risorgi**!”: il verbo che Gesù ha usato è esattamente quello che loro usavano per dire risorgere, quindi Gesù è cosciente in quel momento - e l'evangelista lo sottolinea - che Lui, sorgente della vita, sta comandando alla morte, sta comandando a quella creatura di realizzare in pienezza il progetto di Dio Padre.

E poi prende quel bambino e **lo restituisce a sua madre**.

Che bello! Questo restituirci agli affetti, restituirci alla realtà più profonda dei rapporti umani. Noi a volte siamo morti davvero anche a questo, io vorrei proprio sottolinearlo stamattina.

Pensate due ragazzi, di cui parla la Parola, freddi, morti, senza riuscire più ad avere il contatto con le loro famiglie.

Ma non vedete attorno a noi quanti giovani non riescono più a trovare un rapporto d'amore con i propri genitori? Una mentalità totalmente diversa, un modo di vivere senza speranza, preda purtroppo di un commercio che si accanisce sui giovani: dalle macchinette mangiasoldi alla droga, dal sesso sfrenato a tutte le altre forme di scapricciamento dove il genitore è impotente davanti a questa morte psicologica dei propri figli.

Io penso che davvero noi questa mattina dobbiamo ricordare questo fatto e chiedere: Signore abbiamo bisogno del tuo intervento, che tu dica veramente a noi se si può avere speranza perché tu sei con noi e ai figli che possa arrivare la tua Parola che è l'unica che può dare ancora un senso alla loro vita: “**Ragazzo io dico a te: risorgi, alzati, liberati da questo mondo di morte**!”.

E poi restituisce il figlio alla madre e qui il popolo vedendo questo avvenimento esplode in un grido di gioia e chiede al Signore di ringraziare, di poter dire che finalmente c'è un orizzonte che si apre davanti a ciascuno di noi.

**La morte Gesù l'ha affrontata**. La risurrezione di questo ragazzo, poi ricorderete la risurrezione di Lazzaro, poi quella bambina già morta di un centurione romano e Gesù che le dice: “Talità, cum” - “Ragazza, alzati!”.

Ecco tutte tre queste persone hanno dovuto riaffrontare la morte.

Non è questa la speranza cristiana, noi a volte chiediamo al Signore: non far morire questa persona, lasciamela ancora per un po' di anni, in questa valle di lacrime dove comunque abbiamo trovato un modo per creare il nostro nido.

E Gesù ci risponde che il suo intervento è la lotta radicale alla morte per darci una vita che duri per sempre.

**Ma per arrivarci Gesù stesso affronta la morte**.

Vedete, all'inizio del brano Luca diceva che Gesù ha provato una **profonda compassione**: sì io dico una compassione per tutto il genere umano gravato dalla morte che l'ha portato ad assumere **la Passione**, fino a morire in croce per noi.

La grande lotta contro la morte trova il momento culminante quando Gesù dona la sua vita per noi e allora in quel momento la morte viene veramente sconfitta, perché lo spirito fa risorgere il corpo fisico, storico, di Cristo e glielo restituisce trasfigurato, rinnovato, come farà con noi al momento della nostra morte.

Ecco **questa è la speranza cristiana,** noi crediamo davvero che **Dio è il nostro alleato** soprattutto contro la morte e il nostro alleato sorgente di vita che già oggi nei sacramenti ci comunica un seme di immortalità che ci permetterà davvero di risorgere come è risorto Lui e di vivere per sempre nella gioia.

Allora continuando l'Eucarestia, stamattina dobbiamo proprio chiamare per nome **i nostri cari** che sono già nell'abbraccio del Signore.

Noi li pensiamo morti, qualcuno pensa addirittura che siano al cimitero: i nostri cari sono più vivi di noi e sono con il Signore!

Nell'Eucarestia c'è proprio un momento in cui il Signore dice: “Ricordati delle nostre sorelle e dei nostri fratelli che si sono addormentati nella speranza della Resurrezione”.

Questo termine “addormentati” lo abbiamo trovato nelle catacombe.

Nei primi secoli, nelle catacombe, nessuno scriveva nelle lapidi delle tombe “morto”. No, mettevano sempre “addormentato nel Signore”, come a dire che è nelle braccia di una mamma che gli vuol bene, fino al momento in cui... – noi siamo da questa parte della barricata e non sappiamo quando è questo momento, non sappiamo quando avverrà ma ci fidiamo della Parola di Colui che è passato attraverso la nostra morte donando la sua vita fino all'ultima goccia di sangue e che il Padre ha fatto risorgere proprio nel corpo mortale per darci questa prospettiva che dà senso alla nostra vita.

Allora, dicevo, nella Messa c'è sempre questo ricordo bellissimo. Stamattina chiamiamo per nome i nostri cari, diciamolo nel nostro cuore: Signore, tu che li hai chiamati alla vita, che ci hai dato la gioia di conoscerli - io penso alla mia mamma, al mio papà, ai miei fratelli, capite la bellezza anche proprio dei rapporti interpersonali, penso a chi è sposato e ha visto strappare questa metà della propria esistenza per la morte del coniuge o, terribile come il Vangelo di oggi, per la morte di un figlio - ecco chiamiamoli per nome, mettiamoci anche noi nel cuore di Cristo, diciamogli: **Ecco noi te li affidiamo, di te ci fidiamo.**

Pensate che bella allora l'Eucarestia, proprio come il banchetto dove coloro che sono in questa valle di lacrime e coloro che sono già nelle braccia del Signore si incontrano nella comunione dello Spirito Santo che il Signore ci dona.

**E la comunione poi sacramentale che facciamo è il tocco di vita di Gesù:** Gesù ha toccato e ha generato la vita, la comunione entra nel nostro povero corpo mortale e semina quel principio di immortalità che poi fiorirà nel momento in cui il Signore ci chiamerà con sé.

Rinnoviamo così la nostra fede e per questo anche noi abbiamo il coraggio di rinnovare un inno di ringraziamento e di lode al Signore.